

All' Egregio Signor

Paolo Costo

Augusto Castellani

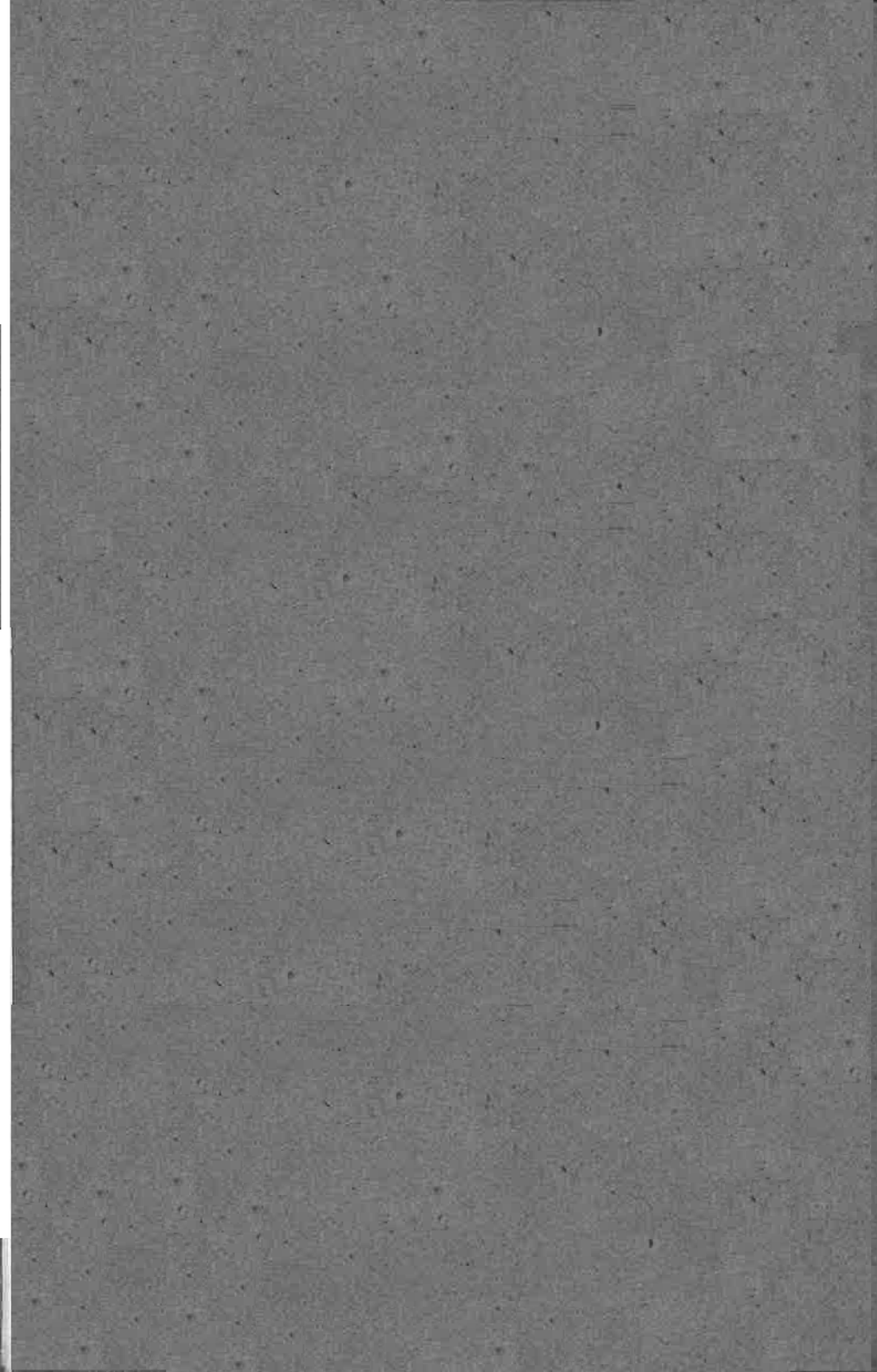
DELL' OREFICERIA

RISPETTO ALLA LEGISLAZIONE.

OSSERVAZIONI

DI

AUGUSTO CASTELLANI.



DELL' OREFICERIA

RISPETTO ALLA LEGISLAZIONE.

OSSERVAZIONI

DI

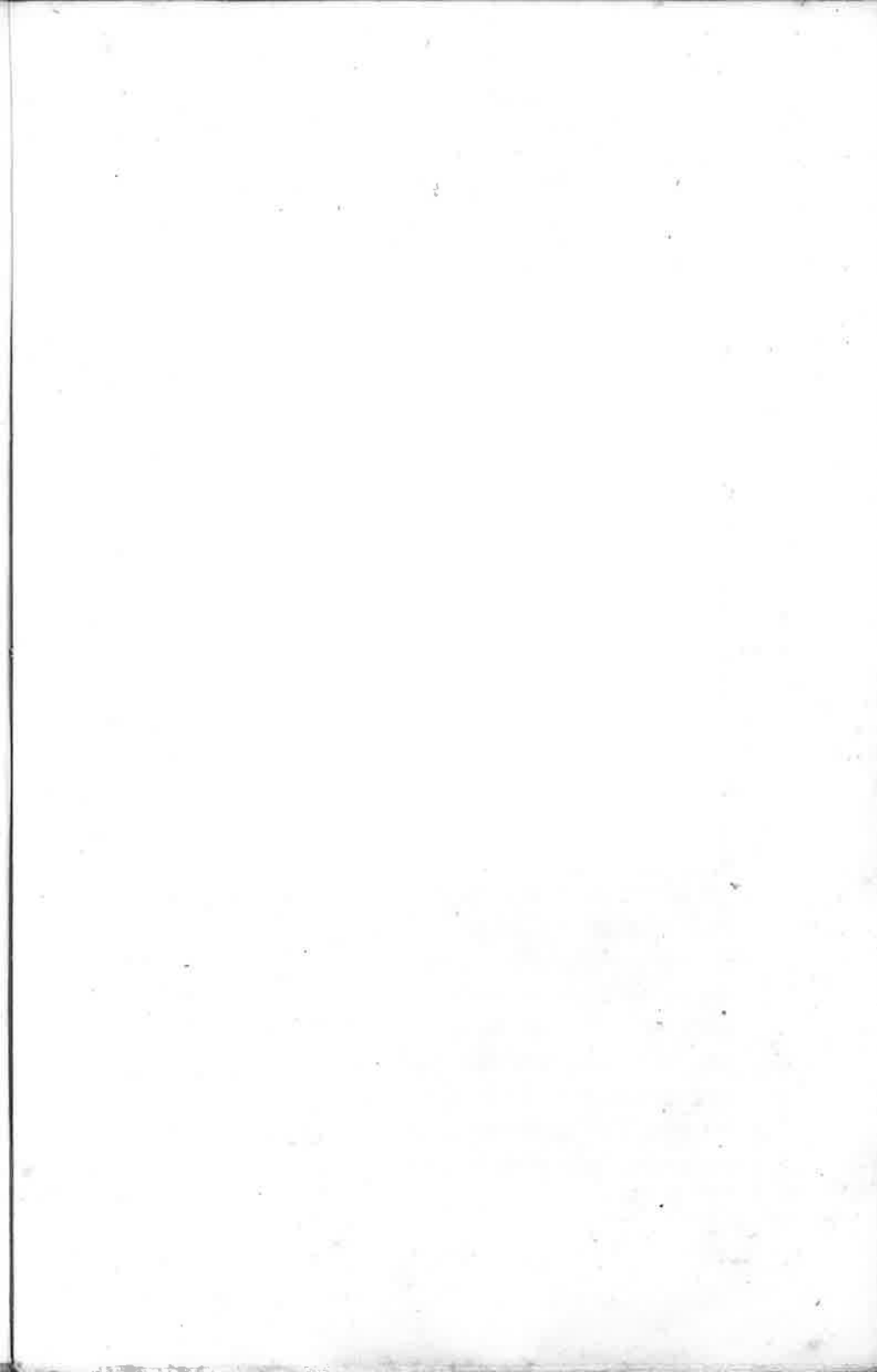
AUGUSTO CASTELLANI.



FIRENZE.

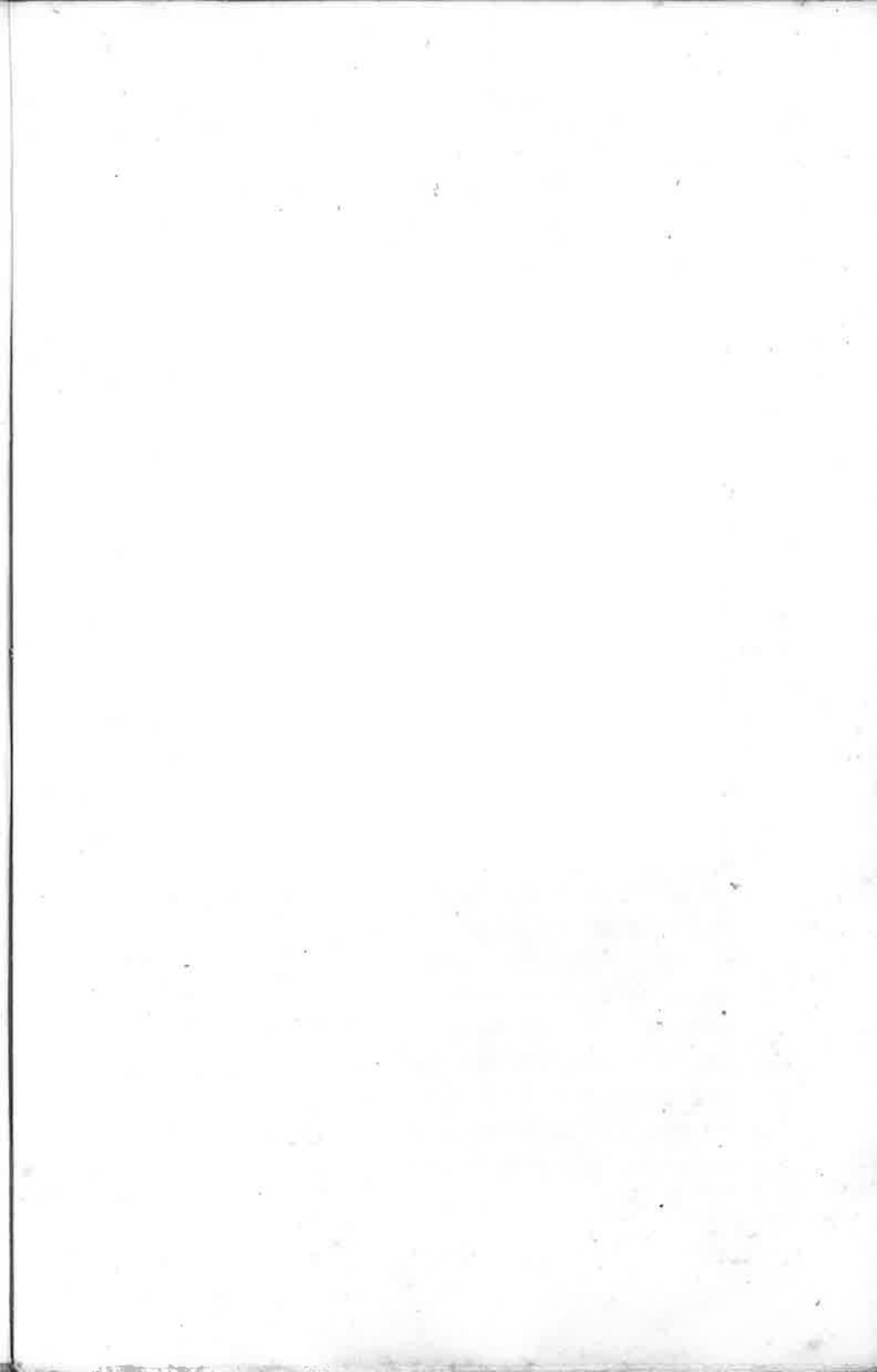
COI TIPI DI FELICE LE MONNIER.

1863.



Il 5 Maggio 1863.

A MIO PADRE
PER IL FAUSTO ANNIVERSARIO
DEL SUO GIORNO NATALE.



DELL' ORIFICERIA

RISPETTO ALLA LEGISLAZIONE.

—

Tutti gli antichi popoli di cui si abbia ricordo usarono amuleti e ornamenti d'oro e d'argento, che forse in origine furono simboli di autorità e poi, illanguidite le memorie primitive, rimasero più che altro per solo ornamento, che Plinio maggiore spaventato dalla corruttela de' suoi tempi appella *pessimum vite scelus*. Si costumò di farli di oro come materia che fu stimata preziosissima, credendosi un tempo che derivasse da lontanissime regioni e si cavasse dalla terra con molta difficoltà. Questa opinione è confermata da Erodoto il quale scrisse che le più belle produzioni toccate per sorte a certe regioni rimotissime sono appunto l'oro e l'argento, tanto dall'uomo desiderati. E il dottissimo Humboldt dice essere universale e come ingenita disposizione dell'animo il credere che i più ambiti beni della vita germoglino

ne' paesi lontani e sconosciuti; tanto è vero che tutto quello che si desidera ed è lontano, diletta più di quello che si possiede.

Ma per verità il pregio di questi metalli non tanto ebbe argomento da coteste fantasie gioconde, quanto dalle qualità mirabili che posseggono. Di fatti si possono serbare perpetuamente senza che patiscano alterazione o si consumino; si possono dividere in frammenti e ricomporli a piacere; son duttili e docilissimi alla trafilatura ed al laminatojo, ed hanno tante altre proprietà che anche agli antichi meno esperti di noi non rimasero sconosciute; onde gli elessero rappresentanti universali d'ogni cosa godibile, misura de' valori ed istromento de' cambi e di tutte le merci merce maestra.

II.

La metallurgia è il primo passo dell'uomo che esce dallo stato selvaggio per entrare in civil comunanza; perchè senza i metalli mancherebbero quegli istromenti necessari a tanti usi, a tante arti e mestieri che senza di essi sarebbero ancora ignoti. In quest'arte si può vedere esattamente come l'uomo proceda sempre a gradi in ogni faccenda, essendo stato a principio rude e agreste, quindi di mano in mano ripulita, da ultimo raffinata ed esquisita; il quale procedimento verso la perfezione fu graduato anche rispetto alla varietà della materia. E siccome la natura ci ha dato alcuni metalli in istato puro e

quasi perfetto, altri che sono perfezionabili agevolmente, ed altri finalmente che richiedono una serie di processi: i primi facilmente a prima giunta dovettero allettare l'umana avidità, essendo che col loro splendore causante una sensazione estetica alla vista, eccitarono subito la brama di possederne. Perciò i metalli che primamente furono ricercati e acconci a vari usi domestici sono l'oro, l'argento e il rame, come quelli che più di frequente si ritrovano in istato perfetto di purezza ridotti dallo stesso crogiuolo della terra. Si deve quindi conghietturare che appena esauste quelle cave che fornivano oro puro senza molti travagli, i popoli si diedero a lavorare nelle miniere più difficili, e così gradatamente l'arte, figlia del bisogno e dei desiderj, si sviluppò e forò.

Per le belle qualità da esso possedute se ne inferisce che l'oro non è prezioso perchè ridotto a moneta, ma invece fu ridotto a moneta perchè era prezioso. Dunque l'oro e l'argento prima di esser moneta furono stimati assai come merce la quale recava utilità, sodisfaceva a molti umani bisogni, si ammirava per isplendore e stupenda bellezza. Dice Senior che essi vennero adottati per tipi monetari, perchè per gli utensili domestici, per l'ornamento delle case, pel fasto de' ricchi erano i meglio acconci.

È singolare, scrive il Lardner, che fin dai primi tempi del mondo il valore e la dutilità dell'oro e dell'argento generalmente si conobbero. In fatti i bei lavori aurei che si rinvennero negli ipogei italici, nelle tombe dell'Asia minore, nei sepolcreti del Mes-

sico, nei vetusti tesori de' templi indo-cinesi, provano che l'orificeria fu un arte gentile condotta con maestria e perfezione, la quale insegna che quegli antichissimi popoli, che forse non si conobbero fra loro medesimi, non furono sforniti affatto di certe cognizioni fisiche e chimiche.

III.

La orientale e nomade famiglia patriarcale dei tempi biblici ebbe le armille, gli orecchini d'oro e d'argento, e usò gli anelli nuziali; come pure troviamo che le selvaggie tribù dell'America ambiscono di ornarsi di monili, fibule e gambaletti di materia preziosa cui per istinto corre appresso tutto il genere umano, e neppur la religione la ripudia, ma ne fa belli i tempj, gli altari, le celle sacrate e i simulacri degli Dei. Che se lo stoico e il moralista pensano che sarebbe per lo migliore l'astenersi da cotali gingilli, parendo agli occhi loro inutile vanità; nondimeno il genere umano non parendo inclinato a tanta rigidezza di dottrina, li terrà sempre in onore e se ne farà bello, massime quando il merito dell'arte contende con quello della materia. E se per improbabile ipotesi queste dottrine trionfassero e la stirpe umana divenisse un popolo di eremiti come quelli che dimorarono già nei monti della Tebaide, l'oro e l'argento cadendo a vil prezzo, cesserebbero anco dal servire ad uso di moneta. Ma ciò non essendo possibile, poichè l'uomo è tirato per indole alla ricerca

della felicità e degli agi, i metalli preziosi staranno sempre fra le cose più desiderabili come quelli che sono adatti mirabilmente a mille fogge di utilità e d'ornamento, e perchè il pregio lo portano seco, non mica dato a capriccio dalla moda, o dai padroni del mondo. Essi infatti son corpi semplici quasi inalterabili se non per azione chimica, e se alterati è agevole ritrarli alla semplicità nativa, pognamo che le alterazioni vi stessero come atomi chimici impercettibili. La loro omogeneità è tale che nello stato primitivo si riscontrano sempre chimicamente eguali quantunque sieno stati tratti dalle più disparate parti della terra. Laonde pei caratteri singolari e identici sono riconosciuti senza stento, somministrano il comodo di certificare la loro bontà con una impronta delicata sopra di essi, impronta che tardamente perdono per l'uso, onde è che si accomodano tanto bene all'ufficio di moneta. Hanno altresì, l'argento un suono chiaro *sui generis*, e l'oro un peso speciale relativamente alla massa, per mezzo delle quali proprietà porgono all'uomo la sicurezza di non essere tratto in inganno nel riceverli per poco d'attenzione ch'egli vi ponga. A buon diritto per tanto questi due metalli si meritano quel pregio quasi costante che hanno universalmente, considerati come mercanzie, e se v'è qualche divario nell'ondeggiamento del prezzo dell'uno o dell'altro fra essi, ciò accade quando non si mantiene il solito equilibrio di abbondanza. Se adunque il pregio lo portano seco, non è a dire quanto fecero mala prova quei monarchi, i quali

ostinandosi nella beata illusione di poter mutare con una legge anche il senso comune, colla stessa agevolezza onde si raggira una legione di soldati al comando del capitano, surrogarono nell'oro un prezzo fattizio al prezzo naturale, e mostrarono non fosse altro una meravigliosa semplicità. L'immagine del principe nella moneta nulla aggiunge o scema al valore della materia, ma ci avvisa di quello che ha per generale consentimento, e perciò moneta fu detta *a monendo*. Il conio nella moneta risparmia solamente il fastidio di pesarla e saggiarla; ma quanto al valore di quel metallo e di quella moneta, è indubitato che si determina dagli stessi principii che determinano il valore di qualunque altra merce del mondo.

IV.

Non è vera esattamente l'opinione di coloro che tengono essere stati prescelti l'oro e l'argento a rappresentare universalmente le ricchezze perchè racchiudono molto valore in picciola massa. Molto più valore hanno i diamanti e ogni maniera di gemme ragguagliatamente al volume. Non pertanto non è toccato loro il privilegio che quelli hanno, non servono per misura di cambi e mediatore de' contratti; perocchè manca ad esse l'omogeneità. Se hanno un gran valore dipende da molte qualità accessorie ed accidentali, difficili ad apprezzare esattamente, variabili assai fra una e l'altra: varietà che nascono da' casi sotto i quali avvenne la cristallizzazione e

dall' assenza e presenza di taluni elementi imponderabili che sonosi con essi connaturati al tempo della formazione. E poi l' uso delle gemme è molto limitato, sottostando assai ai metalli preziosi pel principio di universalità.

V.

L' argento fu adoperato per suppellettili più tardi dell' oro, perchè esso si trova nelle miniere in forma di filoni incastrati nelle dure rocce delle terre primitive, per distaccarlo dalle quali v' ha duopo di qualche industria. I monumenti antichi di Asia, Grecia e quasi tutta Europa, come pure le relazioni de' conquistatori del Nuovo Mondo, attestano che l' uso dell' oro in istoviglie o monili può andare unito con uno stato semibarbaro; mentre all' opposto gli utensili d' argento indicano aver fatto la società qualche passo verso il viver civile. Per dire de' monumenti, vediamo che le più antiche opere di argento che ci sono pervenute, sono più rare di quelle d' oro, e ci furono tramandate dalla civiltà etrusca, greca e romana; nè l' abbondanza dell' argento comparve prima che fossero scoperte le miniere americane le quali sopra quelle che ve ne saranno certo di pari abbondanza nel vecchio mondo, devono avere l' eccellenza dell' agevolezza di essere scoperte. Prima di questo tempo essendo assai meno comune l' argento che l' oro, venne ricercato con assai avidità, forse per la stessa ragione onde al presente è ricercato

dagli Orientali, sia perchè poco ne han saputo trovare, sia perchè coll' oro sono stati molto ingannati nei contratti cogli Occidentali, i quali ebbero più smania di arricchire che rispetto per la morale. Non essendo atti ad intendere se veramente è oro di coppella tutto quello che riluce, conobbero per esperienza che era più facile accertarsi della bontà dell' argento che dell' oro, e però quello a questo antepongono. Ma se l' oro non resta mai alterato dalle combinazioni naturali, l' argento patisce dalla luce e si ossida cogli acidi vaporosi e colle emanazioni gassose. Se lasciate in un gabinetto profumato di una dama una fulgida tazza d' argento la vedrete in breve ora ossidarsi e vestirsi in tutta la superficie di una specie di gromma: tale suscettivo dell' argento ha servito alla mirabile invenzione della fotografia.

VI.

I due metalli di cui parliamo sono malleabilissimi in istato puro; se poi si uniscono con altri o fra sè stessi, acquistano una tenacità che sta in proporzione diretta della quantità del metallo diverso immischiato. Questo metallo diverso è quello che in arte appellasi lega, la quale è più o manco buona secondo la maggiore o minor quantità che con essi s' impasta. Gli antichi o perchè ignorarono le differenze chimiche, ovvero sapessero lor male lo scemamento della bontà del metallo puro, o finalmente perchè riusciva più agevole al lavoro in quello stato

perfetto (e questa è per me la precipua cagione) non usarono leghe, non avvilarono mai l'oro e l'argento, a cui mantennero sempre quel valore originale che hanno immancabilmente nella loro virginità. Tuttavia è da fare un'eccezione; perocchè ritengo non essere stato altro che un composto di oro e di argento quell'*electrum* adoperato in diversi ornamenti etruschi e in molte monete sicule, piacendomi il testimonio di Plinio lo storico, il quale dice: *aurum in quo quinta argenti portio est, electrum vocatur* (XXX, 4.). Forse la vera proporzione non sarà stata quella che assegna lo storico romano, ma è verisimile che gli elementi onde era composto sieno veramente l'oro e l'argento, e che son fantasie poetiche le tante altre congetture che fecero i Latini sull'esistenza dell'eletto.

VII.

Tornando al proposito nostro, i lavori italiani, egizi, assiri, messicani, indiani e cinesi sono tutti quanti formati di materia pura. Nè si ha notizia se presso gli antichi esistessero leggi per guarentire i compratori dalle possibili frodi dei venditori; ma il silenzio degli storici fa credere che sia faccenda moderna affatto, che trae i principii dal medio evo, questa provvidenza governativa insieme con quella miriade di regolamenti che se pure facessero bene per qualche parte, fanno tanto male coi loro fastidi, che se non ci fossero sarebbe un sollievo, una consolazione. Ai regolamenti meritano di essere appaiate le

formole di cui a' tempi nostri si fa quell' abuso che non fecero gli antichi giureconsulti per soprastare al popolo, dicendo Cicerone: *hoc (jus) civile quod vocant eatenus exercuerunt, quod populum præstare voluerunt. De legibus.* Oggi parimenti la classe curiale si rende necessaria nelle più minime cose essendo impossibile ad altri fuorchè a quelli che ne fanno professione conoscere tutte le regolette che moderano i negozi.

Ma è verisimile che tutti i popoli avessero le corporazioni d' artigiani come le ebbero i Romani, e che ai capi di quella dei lavoratori dei metalli preziosi fosse dato l' officio di mantenere l' onestà vigilando sopra gli orafi per rattenerli dall' ingannare i compratori. In generale tutti conobbero un po' meglio di noi quel principio che insegna esser meglio lasciar fare ai privati interessi i quali non sono prosperi se la probità non gli guida; che gl' indigesti volumi delle leggi corrompono, se già non dan segno di corruzione; che soffre più colui che in tutti i negozi della giornata ha duopo del causidico, delle formole, delle regole che non colui che pate in mare. La moltitudine de' regolamenti pone gli uomini in un labirinto di prammatiche e di pastoie donde non esce senza molti travagli. Gli antichi pertanto sapendo che in ogni arte come in quella dell' orafo, non approda a nulla l' abilità se non va unita a buona fede, lasciarono gli artisti assoluti da regole cancelleresche.

Si trovano ancora anelli, fibule, collane, braccialetti i quali hanno il ripieno di bronzo, di zolfo,

ovvero di una pasta particolare che in alcuni per l'azione del tempo si è disciolta invadendo la fodera d'oro e macchiandola. Tali riempiture sono fatte per fortificare i lavori non già per frodare i compratori ai quali, come nel cinquecento, pesandoli sarà stato detto che l'oggetto conteneva tanto di bontà, tanto di lordo, prima di rimaner conformi del prezzo.

È doluto agli storici l'ufficio di notare che i primi a macchiarsi d'infamia coll'ingannare gli uomini furono alcuni governi i quali stamparono monete di rame coperte di laminucce d'oro e d'argento, e le sparsero nello Stato unite ad altre di buon valore acciocchè la fraude si celasse, ma non si celò quanto bisognava. Cosicchè si potrebbe dire a tutta ragione, che siffatti governi non per altro si dessero il carico d'impedire agli uomini d'ingannare il prossimo, fuorchè per timore di concorrenza, e tenacità dell'utile privilegio.

VIII.

Il sistema feudale del medio evo conferì veramente ai potenti il privilegio del male. Per esso dato il bando al lavoro libero, all'eguaglianza civile, non rimase altro titolo di sociale decoro che il dominio delle terre: e come eravi feudatario e vassallo, valvassini e servi della gleba, contadini e castellano prepotente che governava dalle torri merlate; così nelle industrie cittadine, i maestri, priori o padroni signoreggiarono dispoticamente gli alunni e gli arte-

fici a loro soggetti. E siccome pare fatato che i più massicci errori economici nascano e fioriscano in Francia, l'esempio della tirannia delle maestranze là si sviluppò e tiranneggiò le officine e i mercati, specialmente regnando quel re noverato fra' santi. Allora fu compilato quel codice delle corporazioni intitolato libro de' mestieri, il quale con lo scopo di metter fine agli inganni, soggiogò le industrie, quasi come al presente son soggiogate le nobili discipline coi gradi accademici, colla scienza comandata e tutte quelle pastoie meritamente sfatate dai propugnatori dell'insegnamento libero. Sotto i suoi re dispotici in Francia fu schiacciato lo spirito di novità e d'ogni genere d'intrapresa. I fabbricatori sotto al rigido dominio dei preposti del governo, e che a sua imitazione esercitavano loro mestiere con duri modi, non si potevano arrischiare a nulla senza conculcare le leggi e mettersi a rischio di veder distrutti e confiscati i loro beni. Da pertutto i regolamenti sanciti dal principe ordinavano agli operai il modo di lavorare contrastando ogni mutamento con castighi severissimi. La storia delle umane aberrazioni è ricca d'insegnamenti: l'autore di cotali statuti fantasticava di conoscere meglio di chi fatica per vivere come si cavi la seta, si prepari la lana e il cotone, come si maneggi il fuso e la spola. Anche l'arte dell'orafo patì violenze in quasi tutta Europa, e per conseguenza l'amore per essa scadde e passò dagli artisti agli artieri che la maneggiarono con quella circospezione e abilità che usa nel ferro il magnano. Nulla-

dimeno in Italia si mantenne libera sotto l'egida delle repubbliche, del favore de' Mecenati, del clero conservatore, durando in tale indipendenza fino al secolo sedecimo, nel qual tempo risplendette di luce nuova e perfezionossi alla scuola del Finiguerra e di quello stranogenio di Benvenuto Cellini. Andrea Orgagna autore della loggia de' Lanzi, dei Novissimi, del campo Santo di Pisa, fu pittore, scultore, architetto, poeta e orefice, così il Pollaiuolo ed altri. Ma per gli esempi forestieri oscurossi anche in Italia e subì il fato comune nel secolo che succedette, allorchando il *rococò*, barbaro nome di stile più barbaro, imperando come sogliono le mode, condusse forme inusitate e barocche, piene e pinze di frastagli con disegno arruffato da farti spiritare. Rimasero veramente alcune famiglie di abili artisti, le quali proseguirono ad insegnare l'arte del buon secolo, ma vi applicarono disegno abietto, allontanandosi sempre più dalle tradizioni patrie e adoprando ori di bassa lega, come già era in uso nelle provincie napolitane ove dominando Spagnuoli e Francesi, colle continue scorrerie e contese, ebbero per tempo guasti i costumi e il buon giudizio artistico. Furono visti ori per fino colorati, come rossastri, verdastri e giallastri: comparse quindi per soprassello le leggi protettrici, come le chiamano, l'arte declinò sempre più, finchè fu perduta affatto colla rivoluzione e invasione francese. Venuto l'impero napoleonico, invalse un classicismo alla francese che equivale ad un classicismo bastardo, le forme antiche imitante con barbarie nuova,

inteso al modesto officio di copiare gli originali senza intenderli, e però sconciandoli; ed anche in Italia invalse il reo uso massime dopo le restaurazioni: cominciò allora la mania di far tutto all'usanza de' nostri vicini. La quale mania portò all'arte dell'orafa danno gravissimo; perocchè fu grande in Italia lo spaccio de' nuovi giuocherelli francesi di dorato o d'oro stampati già da gente di mestiere, il che fece pervertire il gusto e venir vaghezza di sostituire l'apparenza al reale, il manierato al semplice, gli accessori al principale, la stranezza al bello. Allora l'arte dell'orafa ebbe l'ultimo colpo di grazia, se pure le abbisognava, essendo forzata di volger le spalle al buon senso per servire il senso comune, adattandosi gli artisti ai nuovi capricci se non volevano chiuder bottega; perchè la concorrenza della merce forestiera, cui la classe popolare favori strabiliando per la tenue spesa, pel bagliore di oggetti ne' quali il pulzone fa le veci del cesello, la bizzaria surroga la bontà del disegno, ebbe sedotto i compratori.

IX.

Non fa al mio scopo l'indagare le cause per che l'orificeria italiana oggi subisca un certo come dire ritiramento ai principii, riforbendosi e progredendo a lato delle arti belle; tanto più che trattai di questo argomento abbastanza diffusamente in un opuscolo apposta. V. *Dell'orificeria antica*, Firenze, Le Monnier, 1862. Solamente osservo che se ella ri-

sorge informata dalle artistiche maraviglie che i nostri maggiori ci tramandarono, e che gl' invasori stranieri non poterono rubare, essendo nascoste sotterra, un resto di leggi che molto si attengono alle feudali le fa ostacolo collo scemare la libertà degli artisti, sottoposti ancora a talune interne discipline che molto ripugnano ai tempi e all' incremento generale delle industrie. In vero, gli editti e i bandi che sono in vigore rispetto all' orificeria in Italia e Francia derivano dagli statuti delle corporazioni conosciute forse anche dagli Etruschi come dai Romani per ordinamento di Numa a solo fine di scambievole soccorso e istruzione, e quindi traviate. Plinio e Plutarco in fatti attribuiscono proprio al secondo re di Roma l' origine de' collegi di operai ; Floro a Servio Tullo, e Dionigi d' Alicarnasso assevera che erano già potenti regnante Tarquinio Superbo. Avevano capi, formavano radunanze, si reggevano con leggi, e nelle 12 tavole se ne legittima l' esistenza, purchè gli statuti non avversino le leggi dello Stato : esempio antico da servir di regola al diritto di assembleamento di cui oggi si parla tanto. Esisteva il collegio de' suonatori di flauto e quello degli orefici. Perchè i comuni interessi si giovarono della forza che nasceva dalla loro unione in molte occorrenze politiche, travagliarono i governanti romani. Venuta poi la barbarie e con essa le tirannie, furono travagliate esse stesse, ma non vinte ; che anzi mantennero sempre spiriti liberi e aiutarono il clero del medio evo, nella difesa della libertà. Le loro accolte furono formida-

bili e fondatrici de' Comuni e in ogni città della penisola furono l'anima delle repubbliche. Alle quali succedendo burrasche e sfaceli, tutti i consorzi furono avvinti al carro governativo, e così smarrita l'indipendenza si sdimenticarono della loro origine che era l'arte e il soccorso fraterno, divenendo congreghe religiose intese a salmeggiare e far processioni col viso incappucciato. Sotto questo aspetto le corporazioni d'arti in Roma non sono mai morte, ma vivono ancora, avente ognuna la propria chiesa.

X.

In quasi tutti i paesi d'Europa gli orefici e gli argentieri dipendevano allora dai capi eletti da queste assemblee, i quali per l'utilità e la buona fama dell'arte che esercitavano, dovevano vigilare attentamente affinchè nessuno sedotto dall'avidità del guadagno attenuasse la bontà del metallo: tanto il popolo, che ne deve essere il giudice naturale e interessato, era ignorante di questa materia. Da questa derivò per tacito e comune consenso la facoltà che si attribuiscono di apporre un marchio sugli oggetti preziosi, come per malleveria del titolo legale. Tale marchio era volontario, non già obbligatorio e vessatorio per l'orefice. In Francia si applicavano i marchi nella casa che chiamavasi degli orefici, e le guardie dell'orificeria che erano specie di delegati eletti dagli orefici sodali, soprintendevano fedelmente ed efficacemente per mantenere negli artefici la probità

che si ricercava ; e per maggiore guarentigia v'era anche la corte delle monete rappresentante come dire il posto supremo della gerarchia a tutti soprastante per curare la lealtà de' contratti. È facile comprendere come l'industria così organata riuscisse a tener lungi la frode, tanto più se si considera che in tutti i rami sono i pochi che ne commettono con iscredito di tutta la classe, la quale per conseguenza è interessata principalmente ad opporvisi per conservare di sè fama incontaminata. È pertanto da lamentare che tale ingerenza quasi fraterna e domestica sia andata da per tutto in dissuetudine, subentrando in sua vece l'ingerenza governativa la quale aggravò la mano sopra le corporazioni d'arte con detrimento dell'arte medesima. Il che nacque dalle dottrine economiche che professarono i governi ne' due ultimi secoli, insegnando correre prosperi gli interessi dell'universale in proporzione che l'azion salutare del potere vi metta le mani, e l'accresciuta prosperità nazionale sopportar meglio l'accrescersi delle pubbliche gravezze. Ma sarà egli vero per modo assoluto che il governo debba tutto, e nulla trattar di per sè i governati come nel regno paterno della China ove il popolo non esce mai di pupillo? Parrebbe di no ; anzi mostra la storia che ove i rettori pongono le mani in pasta in ogni faccenda, ivi la civiltà stagna e il genio inventivo resta soffocato non avendo agio di fare sperienza. Ma fosse o non fosse soda la massima professata (forse con retta intenzione e con riuscita diversa), per dire del fatto nostro, il mar-

chio de' capi dell' orificeria cedette al bollo ufficiale, che pure in origine differiva dal presente nell' applicazione, perchè lo scopo fiscale e lo scopo morale erano un po' meglio intesi.

In generale una tassa gravava sopra i lavori di metalli preziosi, ma la sua percezione era affidata o ad un reggente eletto dal governo, o ad un appaltatore, i commessi del quale non si occupavano di altro che di farla pagare esattamente ai contribuenti; allora come adesso la prova del pagamento appariva dall'impronta che si vedeva negli oggetti, ma si differenziava da quello che facevano pubblica fede della bontà del metallo.

XI.

In Roma, come rilevasi dai bandi pontifici, il bollo fu obbligatorio fin dal sedicesimo secolo; ma il danaro che l'ufficio del bollo ne cavava serviva di provvisione ai bollatori, e l'esecuzione della parte disciplinare era affidata ai consoli del collegio degli orefici e degli argentieri, i quali essendo intendenti dell'arte, nei casi pratici concedevano agli onesti artefici tutto quello ch'era necessario per condurre i lavori. Il modesto ufficio del bollo stava in una botteghina nella via del Pellegrino ove erano tutti gli argentieri e gli orefici, molti de' quali vi stanno ancora coll'antica semplicità! Quando poi quest'ufficio del bollo dal collegio passò al governo che lo rese obbligatorio sotto l'aspetto della guarentigia pubblica,

allora venne impacciato da molto corredo di leggi e discipline, frutto dell'ignoranza di quella scuola che per l'amore al sistema di concentramento dei pochi che governano, non riesce finalmente ad altro, che a ricolmar di fastidi e i pochi e i molti della stessa risma, e quella giurisdizione esercitata col pretesto di protezione sopra ogni scienza ed arte che vogliono far progredire a loro talento risultandone un progresso che è un vero regresso, poichè la semplice fermata, fatta quando si può andare avanti, è un tornare addietro vero e reale. Cotesti impacci cagionati per diretto o per indiretto alle discipline, alle lettere, alle arti, ai traffichi, è il moderno capriccio delle patenti di privilegio, e di tutto *brevettone*, per dirlo leggiadramente, sono il fomite di molte scontentezze, di molti danni al progresso, del monopolio, della creazione di prezzi artificiali, insomma del pubblico disturbo dell'umana attività.

Al presente la legge distingue generalmente nel commercio de' metalli preziosi due classi di persone: quella che ne fa semplicemente commercio, e quella molto più numerosa che ne costituisce tutta la clientela. Quanto alla prima, grazie alle nozioni tecniche ed all'esperienza che ne possiede, fu pensato non essere necessaria la tutela sovrana; ma circa la seconda, le cure anticipate, gli espedienti per allontanare le frodi, sono la cagione che ha dato essere a tante leggi; il divario fra le predette due classi si scorge a primo aspetto dalla varietà delle regole che governano il commercio de' metalli preziosi grezzi,

e de' lavori compiti. Sui primi negoziano gli uomini di mestiere che ne sono intendenti, i secondi vanno in mano de' compratori fra ogni classe di popolo. Ecco perchè i contratti della materia grezza sono ordinati diversamente da quelli che si fanno su lavori fatti, ove incontri l'intoppo più e manco scabroso delle leggi e delle regole.

XII.

Rispetto alle verghe d'oro e d'argento è opportuno rammentare che i metalli preziosi non s'incontrano sempre in natura nello stato di purità, che anzi o in seno della terra o sulla sua superficie si combinano con corpi differenti in proporzioni molto varie. Nel ridurli a moneta o ad oggetti di ornamento e per qualunque uso, vi si mette una certa quantità di lega la quale varia secondo i paesi e le diverse leggi. Per convincersene basta gettare uno sguardo sul seguente quadro dimostrante le diverse bontà legali dell'oro e dell'argento nella sola Italia, presentato non ha molto dal ministero al parlamento del Regno.

Province.	Oro.	Argento.	Marchio.	Osservazioni.
Antiche provincie.	1° 840	1° 950	Obbligatorio.	Legge 12 Luglio 1824 e manifesto camerale.
	2° 750	8° 850	» »	15 Ottobre 1825.
Lombardia.	1° 920	1° 950	» »	Legge Italiana.
	2° 840	2° 800	» »	25 Dicembre 1810.
	3° 750	» »	» »	»
Modena.	1° 916	1° 916	» »	Leggi 12 Luglio e 6 Ottobre 1818.
	2° 750	2° 833	» »	»
Parma e Piacenza.	1° 833	1° 917	» »	Legge 28 Settembre 1821.
	2° 750	2° 792	» »	»
Romagne, Umbria Marche.	1° 916	1° 924	» »	Leggi 7 Gennaio 1815 e 25 Luglio 1817.
	2° 750	2° 847	» »	»
Toscana.	unico	unico	Facoltativo.	Decreto 21 Luglio 1832.
	750	792	» »	»
Province meridion.	1° 916 $\frac{1}{2}$	1° 916 $\frac{1}{2}$	Obbligatorio.	Legge 17 Dicembre 1808.
	2° 833 $\frac{1}{2}$	2° 833 $\frac{1}{2}$	» »	»
	3° 750	» »	» »	»
	4° 666 $\frac{2}{3}$	» »	» »	Decreto 5 Aprile 1809.
	5° 583 $\frac{1}{3}$	» »	» »	Decreto 15 Decem. 1823.
	6° 500	» »	» »	»

Adunque, la prima quistione da risolvere innanzi di comprare oggetti preziosi, è qual sia il grado di purezza di tale o tal altro di essi. Trattandosi di materia grezza o di lavori fuor d' uso, a volerli rendere omogenei prima si riducono in verghe, poi con un' operazione chimica si specifica la quantità del metallo puro ivi contenuto: cotesta operazione si dice saggio. Il saggio dell' oro vien fatto col semplice fregare il pezzo sopra la pietra di paragone e quindi osservare se la traccia metallica, la quale vi rimane segnata, abbia il medesimo colore che un' altra vicina, fatta con metallo puro. V' è anche quello che chiamasi saggio alla *tocca* e consiste nel toccare la traccia metallica, la quale fu segnata nella pietra, con una goccia di certo acido che corrode il metallo eterogeneo, onde la traccia diviene smorta più o manco secondo l'abbondanza del metallo eterogeneo: tale operazione può essere eseguita agevolmente dagli stessi commercianti. Il predetto metodo dà un risultato più sicuro quando vi si applichi il provino che è « un' arnese composto di più stecchine di rame, » infilate all' un de' capi a modo delle bacchette di » ventaglio, libere dall' altro capo, e ivi terminato in » altrettante corte laminette d' oro, ciascuna di un » determinato titolo, segnato con corrispondente » numero improntato su ciascuna stecchina. Fatta » sulla pietra di paragone una traccia metallica col » pezzo d' oro d' ignoto titolo, se ne fa allato un al- » tra simile con quello delle laminette del provino, » il cui noto titolo parrà più approssimarsi a quello

» che si cerca: coperte quindi le due tracce con una
» goccia di acido nitrico, se ambedue appaiono
» all'occhio svanite in ugual grado, ciò indicherà
» che la quantità relativa della lega nei due ori è la
» medesima, e perciò ambedue sono di ugual titolo:
» se succede altrimenti, allora si tenta un'altra
» stecchina, poi un'altra, sino a che si sia ottenuto
» l'intento. Raro è che un esperto orefice non colga
» il giusto segno alla prima, o al più alla seconda
» prova. »

XIII.

Per l'argento il saggio è un'operazione più complicata la quale si eseguisce con un processo docimastico che chiamasi di coppellazione al fornello; ovvero per la via umida, metodo al tutto moderno fondato sul dissolvimento del metallo per mezzo di acidi. Prima usavasi saggiarlo arroventando il pezzo e fidandosi della sua bontà sul colore che pigliava in istato d'incandescenza. In ogni caso, oggi i saggi son fatti legalmente da uomini di ciò incaricati che chiamansi saggiatori. In Francia il numero di questi non è limitato dalla legge che li considera come esercenti una libera professione sottoposti ad esame anticipato per guarentirne la capacità, ed essere licenziati ad esercitarla, mediante patente che vien loro conferita dai membri della commissione delle zecche, che d'ordinario sono scienziati di molto nome e probi cittadini, come i Darcet, i Pelouse, i Peligot.

Il commercio de' metalli preziosi non lavorati addomanda naturalmente l'intervento de' saggiatori i quali muniscono i possessori di un biglietto o documento onde viene certificata la quantità della materia pura in quei metalli contenuta, e se ne fossero stati richiesti imprimono nella verga una cifra che indichi la bontà. In antico la bontà era calcolata in ventiquattresimi di oncia detti carati: ora in generale ove è invalso il sistema metrico per legge e consuetudine, questa cifra rappresenta il numeratore di una frazione il cui denominatore invariabile è il 1000. Pertanto dove una verga contenga per metà metallo puro si dice che il suo titolo è di $\frac{500}{1000}$; se ne contiene tre quarti, allora il titolo è $\frac{750}{1000}$; se poi è tutta materia pura il titolo è 1000. Trattandosi tecnicamente della bontà de' metalli preziosi, in pratica si usa tacere il denominatore annunciando soltanto il numeratore, e però dicesi tal verga essere a 750, tal'altra a 816, e così via discorrendo, come si potrà vedere nella tabella della bontà dell'oro e dell'argento nelle provincie italiane, a pag. 25. I marchi di saggio impressi dai saggiatori patentati ed i loro biglietti, sono in Francia per così dire, i passaporti pel commercio dei metalli preziosi grezzi; ed ivi accade spesso che per maggior sicurezza ed esattezza l'operazione di un saggiatore si fa verificare da un altro, e anche da un terzo se v'ha disparere fra i primi due; ovvero si ricorre al saggiatore delle zecche la cui decisione equivale all'ultimo appello. Qualunque saggiatore nel marcare la verga se ne fa mallevadore,

e quando il suo marchio o dichiarazione scritta non riesca esatta, il compratore ha l'azione contro di lui. La ricompensa dovuta ai saggiatori di commercio non è stabilita dalla legge, ma chiunque ha duopo dell'opera loro, contratta e mercanteggia; nondimeno le concorrenze che si fanno fra di essi, ha determinato i prezzi di uso, il massimo de' quali è di un franco per l'oro e di settantacinque centesimi per l'argento.

Per tal modo ho esposto succintamente le regole che si sogliono usare nel commercio de' metalli preziosi, regole semplicissime nate dall'indole delle cose e il cui carattere è tanto liberale che non mai dettero motivo a richiami, nè a critiche quanto alla loro efficacia; perocchè quando la frode tenta di pervertirle è agevolmente scoperta e punita. Infatti, non ha molti anni, in Francia un cupido affinatore di metalli preziosi solendo introdurre e fissare una certa quantità di piombo nell'interno delle verghe d'argento, i privati se ne querelarono ottenendo che fosse punito e condannato all'indennità. In questo proposito importa che i saggiatori i quali un tempo non pensarono a simile inganno, sappiano che l'inganno è facile, e però faccian in modo che il commercio ne sia preservato.

XIV.

Due sono i sistemi pel bollo di guarentigia che si applica negli oggetti lavorati d'oro e d'argento. Il primo è il sistema di libertà il quale ha uffici di

semplice verificamento, ove può andare chiunque dubita della bontà dell'oggetto per farlo saggiare o anche marcare se così gli aggrada; ma gli orifici non ne sono obbligati: sistema che è in vigore in Inghilterra, nell'Unione Americana, nella Svizzera e nella Toscana la quale l'ottenne dalle famose leggi leopoldine.

Il secondo sistema del marchio obbligatorio, differente assai dal primo, complicato ed inefficace allo scopo, è in pieno vigore sì in Italia come in Francia e in altri paesi che l'imitarono. Siccome in Francia appunto tal sistema fu creato e compiuto con maggior cura, coll'intendimento di sottoporre l'orificeria a disciplina non altrimenti che un esercito, faremo principalmente oggetto del nostro studio il costume e la legge di quel paese per ciò che spetta al proposito. Colà adunque il legislatore ha pensato di rendere obbligatorio e governativo dirò così, il pulzone di bontà già appartenente a' capi di arte, affinchè con questo legalmente si potesse indicare ai compratori il titolo di ciascun pezzo; e per evitare la confusione che una lega troppo grande avria condotto, ne ha limitato il numero dei titoli a tre per l'oro e a due per l'argento. Volle che qualsiasi lavoro fabbricato in Francia non potesse essere eseguito che ad uno dei titoli legali determinati dalla legge. Quella del 49 brumale, anno sesto, (novembre 1797) fissò per l'oro

primo titolo	$\frac{920}{1000}$
secondo »	$\frac{840}{1000}$
terzo »	$\frac{750}{1000}$

ma quest'ultimo, salvo alcuna rara eccezione è divenuto il solo usato.

Per l'argento stabili

primo titolo $\frac{950}{1000}$

secondo « $\frac{800}{1000}$

Qualunque lavoro finito è obbligo di presentare ad alcuni prepositi pubblici, residenti in un ufficio che chiamasi di guarentigia, per essere saggiato e marcato se il titolo è conforme alla legge; altrimenti l'oggetto è spezzato, e così vanno a monte le spese di fattura.

Quest'obbligo del marchio ufficiale, voluto dal sistema preventivo, porta seco minuziose formalità cui deve sottoporsi il fabbricatore e il negoziante di gioie; vieta di tenere a bottega oggetti privi di marchio; impedisce di depositare in uno stesso luogo quelli che non sono di metallo prezioso ossia di dorato, e interdice pur anco di custodire oggetti altrui per essere accomodati, quando essi non sieno bollati. Da ciò deriva naturalmente che gli orefici soggiacciono a visite inquisitorie usate dai preposti allo ufficio di guarentigia, i quali godono di poteri esorbitanti sopra i soggetti, facendola da birri degli orefici. Un'idea dello stato degli orefici e argentieri in Francia soffocati dall'incresciosa tutela del governo si può cogliere dalle seguenti parole che un impiegato primario dell'ufficio di guarentigia scrisse nel 1835: egli dice. « I legislatori avrebbero dovuto » comprendere che essi sottoponevano la fortuna e » l'esistenza commerciale di un'onorevole classe di

» cittadini alla mercè di un semplice impiegato del-
» l'ufficio del marchio, cui basta voler esser cattivo
» per rovinare uno de' suoi dipendenti facendogli tre
» visite e tre verbali successivi Non temo
» di poter affermare (egli esclama) che non esiste un
» solo negozio importante di orificeria in cui non sia
» facile di trovare materia sufficiente non soltanto
» per un processo verbale ma anche per tre, in un
» tempo più o meno corto. » *Observations sur l'orfè-*
vrerie, par Hilaire Loverdet, contrôleur en chef, Bor-
deaux, 1835. L'autore di tali riflessioni, del quale mi
fu impossibile avere la memoria originale, e che è
riferito dal Paillottet, *Dictionnaire de l'Économie poli-*
tique, si ferma sul numero di tre processi verbali,
perchè la legge interdice il commercio degli ori e ar-
genti a chiunque sia soggiaciuto alla terza condanna.
Tuttavia giustizia vuole che si dica che la legge non
fu mai eseguita così a rigore; pure è certo che gl'im-
piegati degli uffici di guarentigia quivi si ebbero po-
teri esorbitanti, avendo modo di far pronunciare dai
tribunali, più spesso che vagliono, la pena di confisca
e la rifazione de' danni contro gli orefici.

XV.

I marchi che si usa imprimere negli ori ed ar-
genti, generalmente non rassomigliano punto a quelle
lettere intelligibili da ognuno le quali i saggiori
del commercio de' metalli preziosi grezzi sogliono
segnar nelle verghe. Essendo la maggior parte de'la-

vori di piccolissima mole, i pulzoni dell' ufficio di guarentigia sono per lo più microscopici e per giunta emblematici, come gli antichi geroglifici dell' Egitto; talchè sono privilegiati di leggerli e intenderli solamente quelli che sono iniziati ne'misteri; onde si può asserire francamente che essi non son fatti per gli occhi del popolo che è interessato a riconoscerli e cui ebbe in mira il legislatore. Tali segni simbolici e impercettibili si usarono perchè trovandosi frequentemente gente che falsifica i pulzoni fu pensato di ovviare allo sconcio con segni convenzionali, complicati e bizzarri, difficili a copiare sì, ma anche ad intendere. Non occorre dire che tante sottilità neppure giovarono; laonde il governo dovette concedere alle amministrazioni la facoltà di cambiare i pulzoni quando utile lo riputassero; e in grazia delle mutazioni gli orefici furono astretti a tornare all' ufficio di guarentigia per sostituire ai vecchi i bolli nuovi che si chiamarono marchi di ricognizione (*recensement*); ordinandosi che dopo un tempo stabilito tutti i lavori trovati in commercio col bollo vecchio e privi del nuovo, fossero considerati come mancanti affatto di marchio: e qui, lettore mio, pensa da per te i processi verbali, le confische e tutti quelli incomodi che seppe trovare il fisco ingegnoso. In vero è curiosa molto la storia del sistema di protezione, sistema incomodo come incubo. Un giorno in Francia parve si fosse trovato modo sicuro per iscoraggiare i falsificatori, ed ecco ciò che si fece. Si sa che per imprimere il marchio sopra l' oggetto bisogna cercare

un punto solido cui si appoggia per sostegno, al quale uso comunemente si adopera la bicorne d'acciaio, utensile conosciuto in metallurgia. Immaginosi adunque d'imprimere segni e linee sottilissime sopra la bicorne, per modo che così quando il martello battendo sul pulzone di marchio segna la parte superiore dell'oggetto che si bolla, la parte inferiore riceve per contraccolpo l'impronta di una porzione di linee marcate a tal bisogna nella superficie della bicorne. Queste impressioni che per l'origine furono dette contromarche, dovevano variare indubbiamente da un oggetto all'altro, mentre non poteva spesso accadere che due oggetti appoggiassero precisamente sul medesimo punto della bicorne di sostegno. Sembrò all'inventore delle contromarche che queste dovessero sfuggire alla falsificazione; ma per opposito molti furti registrati negli annali della giustizia criminale di Francia son documento del contrario, e della riprovevole abilità dei falsificatori.

Non ostante le minute formalità, la varietà dei pulzoni, di marche, contromarche e geroglifici; non ostante le inquisizioni, i rigori e le condanne, siei molto avventurato se in que' paesi ove è in vigore la guarentigia governativa, ti riesce a comprare nella prima officina che ti si pari dinanzi un oggetto senza grande probabilità di essere ingannato sulla sua bontà, e per conseguente sul valore reale del medesimo. Perocchè non pure l'abilità perversa dei contraffattori inganna l'occhio esercitato degli impiegati, ma la frode abusa anche del vero marchio traspor-

tandolo da un'opera ad un'altra, ovvero introducendo materie vili entro oggetti legalmente marcati; e mi compiaccio dirlo, mi si ricorda aver veduto alcuni spilli di quel bianco bronzo chiamato argentano, impressi del marchio pontificio dell'argento chi sa da qual bollatore ignorante, o da quale astuzia di falsificatore.

Per intendere come è che il sistema della guarentigia siasi mantenuto in Francia ed altrove, non ostante che fosse inefficace allo scopo e aprisse il varco a mille frodi, basta sapere che sotto l'apparenza di protezione pubblica asconde un secondo fine, cioè un'entrata dell'erario dello Stato; perchè il marchio legale non solo non è apposto gratuitamente, ma invece il governo ci cava più assai che non ispende per questa amministrazione.

In Roma un tempo il marchio era retribuito tanto quanto bastasse a far le spese dell'ufficio, e queste spese erano scarse dovendosi pagare pochi commessi poveramente trattati. Il bollo per tanto costava un soldo, come parimenti in altri paesi; ma dopo che venne eretto il sistema preventivo di guarentigia, sembrò più comodo farlo fruttificare come un altro balzello. In Francia oltre le retribuzioni dovute ai saggiatori dell'ufficio di guarentigia, che sono molto più gravose di quelle di cui si contentano i saggiatori di commercio, si paga per diritto di bollo per ogni ettogramma

Sui lavori d'oro Fr. 22,00

Sui lavori d'argento . . » 4,10

Tali tasse le pagano i fabbricatori per conto de' compratori cui vengono computate nel prezzo delle cose vendute, come avviene sempre in simili occasioni.

Secondo la legge francese v'ha una differenza assai spiccata fra la condizione dell'orefice e quella degli altri cittadini; il primo soggiace ad una pena ed alla confiscazione se in lui si rinviene anche un solo oggetto finito e non bollato o bollato contro regola, gli altri sono assoluti in ciò da qualsivoglia obbligazione, nè soggiacciono a visite di domicilio, potendo possedere senza timore alcune cose che non sarebbero tollerate in mano di un fabbricatore e d'un mercante. Se fosse altrimenti il possesso di un anello non bollato sarebbe uguagliato al possesso di arme insidiose e di veleno, e ognuno sarebbe soggetto ad inquisizioni. Per giunta, cotale immunità de' cittadini è necessaria anco per altri rispetti; di fatti se il semplice possesso di oggetti d'oro e d'argento non bollato sottoponesse a vessazione, nessuno ne comprerebbe per quiete d'animo, e il commercio ne patirebbe, e il tesoro dello Stato che pur ne cava qualche cosa di buono, avrebbe scemate le entrate. Nulladimeno, siccome il male sta a costa del bene, cotesta immunità necessaria de' particolari reca qualche danno al fisco. Invero chi sa per esperienza qual valore si meriti la guarentigia governativa col marchio dell'oro e dell'argento, e che però conosce per inutile o troppo cari tutti i bolli del mondo, sovente e ben volentieri si passa di questi, purchè ric-

sca a persuadere il fabbricatore a farsi dare monili non marchiati, assicurandolo che la frode sarà ignorata e nessuna molestia ne patirà, giacchè consegnati che sono, il venditore più non ne risponde. Per tal guisa l'interesse del fisco è danneggiato da due parti, o dalle falsificazioni industri degli orefici, o dal buon volere de' particolari che pigliano ori senza bolli, a risparmio di fastidio e di spesa. Chi potria noverare quanti accadano di siffatti casi?

XVI.

Alla mancanza dell'obbligo del marchio verso i particolari e agli inconvenienti che ne derivano è stato creduto rimediare col caricare l'industria e il commercio di catene insopportabili: e questa è l'origine dei duri espedienti presi in tali occorrenze, da me accennati. Ma non occorre indagare troppo per sottile le cose a convincersi che i rettori anche in ciò hanno preso di bei granchi; essendochè non si può ammettere che tali regole possano essere salutari, perchè le leggi che troppo s'intromettono nelle private faccende, oltre all'essere fastidiose, anzi appunto per questo, mai non ottengono il fine che si propongono. Che quelle sull'orificeria non l'abbiano ottenuto, fu per me provato abbastanza, e che per conseguenza fossero giudicate da ognuno insufficienti, lo dirò adesso. Seguitando a parlare della Francia, già è molti anni, che la guarentigia sui metalli preziosi fosse difettuosa lo manifestano le varie pro-

poste di modificarla. Sventuratamente manca l'accordo sulle modificazioni: quattro volte dal 1836 in poi parve che la questione stesse per essere risolta, e parimenti quattro volte la Regia delle tasse indirette ha sottoposto al Consiglio di Stato proposte sopra questa materia, per variare il sistema del bollo obbligato, ordinato dalla legge del 19 brumajo; ma poi nulla ne è seguito, nè se n'è fatto motto all'assemblee legislative. Nelle molte private discussioni fra il governo e l'industria, un tale disse francamente: *Se il regime governativo sarà soppresso, i negozianti onesti per certo ne guadagnerebbero.* Questo è un bello elogio della libertà del lavoro, è una critica acerba della guarentigia governativa.

Anche in Germania esiste il marchio obbligato; i titoli legali dell'oro sono bassissimi, e l'obbligo della guarentigia ha generalmente per corollario una lunga serie di provvedimenti paterni che fanno ricordare le età patriarcali.

La Svizzera al Cantone di Ginevra, ove una gran parte del popolo si occupa di lavori d'oro, ha usata una bene intesa modificazione del bollo coattivo, essendo ordinato che la vigilanza sopra i titoli dell'oro e dell'argento sia fatta senza ingerenza del fisco. Il titolo legale è simile a quello di Francia, ma fu decretato non ha guari l'abbassamento del limite legale, e si aspetta da questo partito preso un favorevole risultato pel commercio di asportazione. Fu convenuto che ogni anno gli orafi paghino ragguagliatamente una tenue somma di denaro stabilito per oc-

correre alle spese cui soggiace l'amministrazione dell'ufficio del marchio; e con ciò hanno diritto di bollare qualunque lavoro di metalli preziosi, se v'ha la bontà legale, e senza pagamento di sorta; gli oggetti destinati al commercio di fuori sono esenti dal marchio.

Quanto all'Inghilterra, paese che porge all'Europa molti belli esempi di libertà e di economia, la legge non determina il titolo se non che per un piccolissimo numero di opere che servono ai bisogni ordinari e però si considerano come necessari; per tanto un decreto del Parlamento vuole che si debba apporre il marchio ad una sola qualità d'oro e d'argento con forte tassa di bollo: gli ornamenti di mero lusso girano senza passaporto.

XVII.

G. Battista Say, se visse in questi tempi e vedesse come la civiltà crescente aguzza l'ingegno anche agli uomini pravi che vivono d'inganni, non avrebbe scritto che « i regolamenti i quali assoggettano »
» ad un bollo l'oro e l'argento che si pone in ven- »
» dita, sono approvati dai partigiani più aperti della »
» libertà d'industria. La verificaione del titolo è »
» un'operazione delicata che ogni compratore non »
» è mica in grado di fare. La marca che lo certifica »
» è nell'interesse stesso del venditore; poichè si »
» comprenderebbe con ripugnanza un pezzo d'orificeria »
» che lasciasse qualche incertezza sul suo titolo. »

Econom. polit., X. Qual sia la certezza del compratore, quale la sicurezza del marchio, quale l'abilità de' falsificatori, quale effetto nasca dal ricorso d' un compratore nel caso in cui il metallo non si trovi della bontà indicata dal bollo, quali i guadagni che vi fa il commercio esterno con questo bollo, l'abbiamo veduto sopra: sarò scusato però se non mi accordo col dotto scrittore, che anche in questa materia propugna il diritto del libero lavoro, sostituendo il bollo volontario al bollo obbligatorio. Difatti il marchio volontario che è fondato sopra i principii economici accettati universalmente fu adottato nella gentile Toscana, in questa provincia italiana ove invalse il principio del libero traffico de' grani, che vanta la migliore legislazione sulle miniere, che è autrice della riforma economica in generale, che ha anticipato le dottrine della scuola libera di Manchester. In Toscana fu adottato il sistema del libero bollo nel 1772, quando vennero a luce le famose leggi onde Leopoldo fu noverato tra gli ottimi legislatori. Nondimeno a cagione d'influsso esterno questo sistema fu abolito nel 1817 per cedere il posto alle leggi francesi del sistema di guarentigia. Ma nel 1832 fu ristaurato per queste ragioni che sono compendiate nel decreto, il quale diceva così: « Considerando i risultati avuti dall'assoluta libertà di fabbricazione, e di poi quelli che si sono avuti dal sistema restrittivo e di garanzia e la poca efficacia che è derivata dai provvedimenti fatti, che non hanno avuto altro effetto che di rendere necessaria una costante vigilanza, la quale ha

» maggiormente inceppato l' arte per rispetto alla
» libera concorrenza generalmente applicata a tutte
» le altre manifatture, e non volendosi circoscrivere
» il vario genio del pubblico a danno dell' industria,
» nè compromettere il credito nazionale con farraggi-
» nosi regolamenti, e procurare al tempo stesso la
» buona fede nei lavori col dare ad altrui richiesta
» una sicurezza di una data bontà, lasciando poi a
» ciascuno la piena libertà di adottare quei tempera-
» menti che giudica più adatti al proprio interesse,
» si comanda ec. » Da indi in poi fu sempre nella
Toscana in vigore quel sistema liberale, nè si udirono
richiami nè degli artefici nè de' compratori. Ora, dico
io, quale dei sistemi è preferibile? Quello onde il
governo ci carica di pastoie, intralci e fastidi di ogni
specie, ovvero quello che fondato sui noti aforismi
economici del lasciar fare e lasciar correre, ha fatto
sì bella prova in Toscana, in quella provincia che è
più innanzi di tutte le altre per civiltà? Non sembra
che la risposta sia dubbia. Il bollo forzato ha provato
male dappertutto; lo scopo che i legislatori se ne pre-
fissero fallì sempre, il pubblico non solo non ne fu
mai guarentito, che anzi non badando ad altro che
al bollo e del restante chiudendo gli occhi, credè di
possedere oro di coppella e l' ebbe d' infima bontà,
e talvolta peggio; i delitti di falsità crebbero invece
di scemare, e gl' inesperti furono gabbati più del con-
sueto. *Se il regime governativo fosse soppresso, il nego-
ziante onesto non avrebbe che a guadagnarvi.* Da vero,
i negozianti onesti ci guadagnerebbero, esclama un

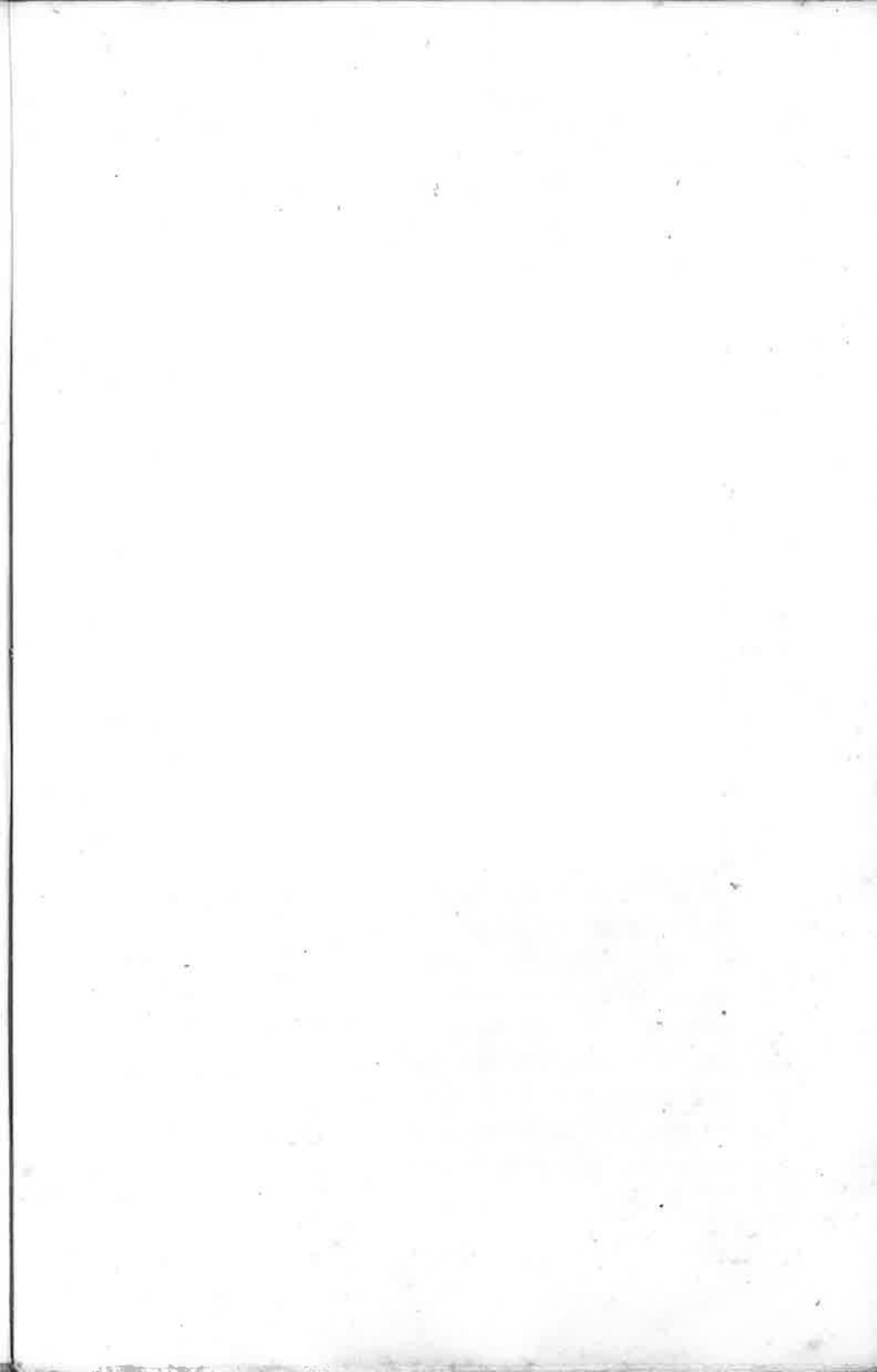
egregio economista, poichè il pubblico invece di riposare sulla cooperazione del governo, per preservarsi dalla frode, e di concedere al marchio un'imprudente confidenza, saprebbe che per lui la miglior guarentigia è averla a fare con mercanti onesti. Farebbe per le opere d'oro e d'argento quello che fanno pei diamanti le persone prudenti, cioè ne comprerebbero da coloro che godono fiducia dall'universale. In Francia, egli continua, questa semplicissima risoluzione non ha molta propabilità che sia molto presto adottata, perocchè quivi la pubblica amministrazione non rinunzierà agevolmente ad un'entrata netta di quasi un milione che ricava ogni anno dagli uffici di guarentigia, ossia due milioni di entrata lorda. Per tanto continuerà ancora lungamente a fare come in passato, opponendo alle critiche del sistema di guarentigia i proventi del fisco, e alle critiche del sistema fiscale la necessità della pubblica guarentigia.

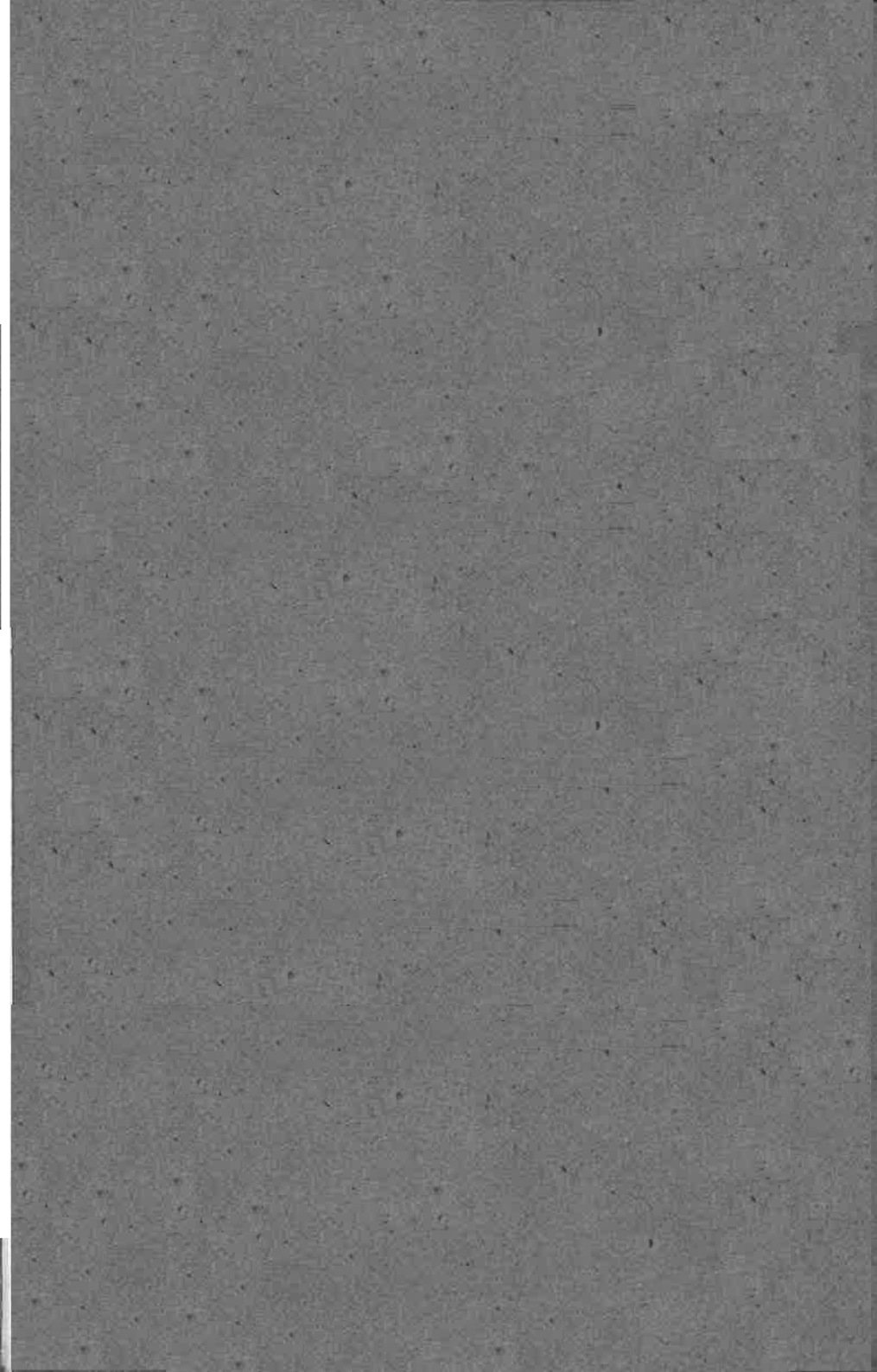
I governi nello immischiarsi nell'andamento delle arti e delle industrie pretesero un proposito assurdo, perchè essi non veggendo tutte le parti dello scibile senza certi adombramenti che emanano dalla timida potenza, delegarono uomini troppo rigidi conservatori, i quali studiandosi di comparire quasi la scaturigine universale di tutti i beni, sotto l'aspetto di proteggere, aggravarono le arti e le facoltà e compressero il genio libero de' loro cultori. Colle leggi e le discipline e le frastagliate formole cancelleresche modellarono la pubblica amministrazione circondata da una miriade d'impiegati, oggetto di pubblico lamento,

essendo uomini tolti alle libere industrie, ai nobili studii, all'agricoltura, per aggrupparli a quell'ente morale che si appella Stato, con aggravio smisurato del pubblico tesoro. Da ciò è nata la mania di seguire la carriera degli impieghi, d'entrar negli uffici ove dopo più o manco tempo, più o manco lavoro, o broglio, o acquistate grazie, cotali divengono possessori di una rendita sullo Stato. Ora siccome lo scoglio ove rompono i governi è sempre quella faccenda pecuniaria di cui si parla tanto; qualunque risparmio, benchè lieve, deve essere accettato da un buono amministratore, e senza titubanza; molto più quando all'utilità dell'erario si unisse l'utilità pubblica. Amore di me stesso non mi pose sì fitta benda da farmi tenere per sicuro che i miei consigli saranno accetti; pure bastommi la speranza per farmi risolvere a parlare.

Quei governi che pigliano sopra di sè troppi carichi, e quelli che sono ignavi, noccono parimente alla pubblica prosperità: lascino essi la cura di mantener probi gli artieri alle associazioni di mutuo soccorso, cui non è difficile soprintendere insieme con le occorrenze disciplinari e svolgere gli assiomi della politica economia la quale addomanda principalmente la libertà fecondatrice d'ogni umana potenza.







FIRENZE, TIP. LE MONNIEG.